

MEZZOGIORNO DI LIBRI COMINCIA CON QUESTO ARTICOLO UN APPUNTAMENTO CON LE CASE EDITRICI DEL SUD, LA STORIA, I PROBLEMI E IL FUTURO

Quel 29 luglio del 1900: scacco al re in un'Italia che cambia

L'assassinio di Umberto I ad opera dell'anarchico Bresci in un volume **Laterza**

di PIETRO POLIERI

Una data, tre attori e l'inizio di un nuovo secolo. Questo lo scenario essenziale, ma efficace aperto dal racconto storico di Marco Albeltaro nel volume edito da **Laterza** dal titolo *29 luglio 1900* (pagg. 160, euro 18,00), dedicato all'omicidio del re Umberto I per mano dell'anarchico Gaetano Bresci, argomento arcinoto e più volte discusso. Nulla di così eccezionale, dunque, se non fosse che Albeltaro, Dottore di Ricerca in Storia contemporanea all'Università di Torino, collaboratore per le pagine culturali de «La Stampa» e saggista, ha costruito una novità storico-narrativa metodologicamente stimolante.

Un libro, quindi, che, come riferito in «Premessa», è un invito a entrare nella storia, e, in pratica, rivolgendosi principalmente ai non-esperti del settore, si pone, finalmente, l'obiettivo esplicito di appassionarli e coinvolgerli, con la sole armi a disposizione: la parola e l'intreccio, coesi dal rigore storico e piegati su un avvenimento già noto. In secondo luogo, proprio in riferimento a tale ultima questione, ovvero il carattere acclarato e apparentemente non «ulteriorizzabile» dell'argomento, l'Autore dischiude due porte – per rimanere alla sua stessa metafora – che permettono a quella data, ormai scontata e depositata nella memoria coartata di tanti studenti liceali e universitari, di significare «di più». La prima porta apre alle dimensioni sociali, culturali e politiche di Bresci e di Umberto I, inquadrata nella loro manifesta inconciliabilità, e che nell'atto stesso dell'omicidio dimostrano il livello di ebollizione «estrema» cui era giunta la temperatura politico-ideologica dell'Italia a cavallo tra Ottocento e Novecento. In pratica Albeltaro presenta il re e l'anarchico come «figure», «maschere» rappresentative di due mondi, che, prima o poi, sarebbero arrivati alla collisione violenta, date le finalità vicendevolmente contrastive degli stessi e le modalità opposte di pensare e vivere lo Stato e la comunità politica. Insomma, è come se la storia effettuale del conflitto tra conservatorismo e anarchismo stesse cercando – per poi trovarle – le incarnazioni materiali di tale contrapposizione, in una sorta di «necessitarismo ontologico» indicante

l'ineluttabilità di quell'atto omicida e mostrante il 29 luglio 1900 non tanto come una neutra segmentalità accidentale/incidentale, quanto piuttosto come la data sacra scritta anticipatamente nel flusso storico dell'ostilità tra quei due mondi.

Quindi, una data di «con-fluenza» storica, oltre che, come pur asserito dall'Autore, una data di «passaggio», privo di scontatezza e multiforme, al secolo successivo. Meglio ancora: uno snodo storico fitto e complesso, che, in un atto decisivo, traccia al



L'ATTENTATO In una raffigurazione dell'epoca

contempo una cesura e la condizione stessa della continuità storica per un'Italia attraversata da contraddizioni e lacerazioni, che, evidentemente, erano difficilmente contenibili e sanabili dalla razionalità e dalla pratica politiche, e che condurranno all'affermazione delle masse popolari novecentesche sulle élites ottocentesche.

La seconda porta, invece, riguarda l'elevazione narrativa delle individualità attoriali sulla processualità/progressività storica, realizzata attraverso l'indagine introspettiva psicologica dei singoli personaggi, che consente non solo di apprezzare l'universo interiore di ognuno degli attori coinvolti, ma anche di dar voce, seppur fittizia ma comunque ricavata dall'inquisizione coerente delle fonti analizzate, alle identità personali degli stessi e alla loro relazione con il proprio e con l'altrui macro- e micro-cosmo socio-politico, dimostrando, così, l'impossibilità di procedere tanto ad un'ana-

lisi storica attraverso il privilegio della sola dimensione processuale a-nonima, quanto, al contrario, ad una esclusiva composizione di circoscritti e autonomi ritratti di personaggi tra loro legati dalla mera con-temporaneità o con-località temporale.

Qui, invece, il 29 luglio 1900 è un ombrello cronostorico sotto il quale si «adagiano tensivamente» individui e processi, analisi e interpretazioni, realtà e fiction storica, che non smettono di produrre un vortice narrativo in grado di «attrarre» il lettore. In terzo e ultimo luogo, è da sottolineare, all'interno stesso della strategia metodologica di emersione delle individualità intra-processuali elaborata e attuata dall'Albeltaro, la qualificazione 'storica' del (fino ad ora) «terzo escluso» della vicenda Bresci-Umberto I, cioè il cocchiere Giordano, il vero e proprio nuovo punto di vista sul regicidio in questione, e, a ben guardare, l'analista nascosto di tutta la vicenda narrata. Giordano, con le sue elucubrazioni interrogative solipsistiche sull'omicidio del «suo» re, del re di cui guidava carrozza e cavalli, è al tempo stesso fuori e dentro la storia, nel senso che per un verso («dentro») «veicola» condizionalmente gli avvenimenti di quella fatidica giornata al suo esito «fatale», pur involontariamente dal momento che la sua «partecipazione» all'omicidio di Umberto I si prospetta come «con-corso causale di tipo casuale/con-evenemenziale» alla configurazione di quell'evento, in quanto «semplicemente» guida lui la carrozza sul quale è presente Umberto I colpito dal Bresci; per un altro verso («fuori»), Giordano esamina l'accaduto come un qualsiasi osservatore esterno, che, tra ignoranza politico-ideologica di base e partecipazione concreta. Così il cocchiere Giordano, con un gioco di specchi cronologicamente trasversale, diventa lui 'il cavallo' di Troia trans-storico che autorizza ciascun contemporaneo, esperto o solamente appassionato, a ri-entrare nella storia e a farsi 'oggi', assimilandosi identitariamente a lui (cioè al Giordano), un «osservatore partecipante» speciale – per dirla con un'espressione dell'antropologo Bronislaw Malinowski –, in grado di trasferire nel presente il 29 luglio 1900, «già accaduto» eppure paradossalmente tutto ancora da vivere e comprendere.